

◆ Giovanni Paolo II ha però usato toni duri alludendo alle azioni dei guerriglieri impegnati per la causa degli indigeni

◆ «Ecclesia in America» è il documento distribuito ai fedeli per invitarli a impegnarsi per «una società solidale»

◆ Wojtyla ha chiesto al presidente Zedillo di riaprire il dialogo coi rappresentanti delle etnie vittime della repressione

IN PRIMO PIANO

Il Papa in Messico: «Più diritti agli indios»

Appello del Pontefice davanti a due milioni di persone: tutelate le minoranze

NOSTRO SERVIZIO ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL MESSICO Se è vero che nel mondo multimediale di oggi esiste ciò che si vede e si ascolta, quasi che il resto sia inesistente, non possono non impressionare le immagini di circa due milioni di persone convenute, ieri mattina all'Autodromo «Hermanos Rodriguez» e attorno ad esso da ogni parte del Messico, per acclamare il Papa che ha rivendicato un modello di società solidale rispetto ad un neoliberismo che, assolutizzando le leggi del mercato, limita i diritti dei deboli rendendo insopportabile la loro vita.

detto di sentirsi «molto vicino ai numerosi indigeni di diverse regioni del Paese, ammirando i valori delle vostre culture e incoraggiandovi a superare con speranza le difficili situazioni che attraversate». E, per sostenerli, ha messo sotto la protezione della madonna di Guadalupe, «con il suo volto meticcio, i desideri e le speranze dei popoli indigeni con la loro cultura perché conseguano le loro legittime aspirazioni e lo sviluppo a cui hanno diritto». Un'esortazione forte a tutta la gente india, fra cui quella del Chiapas, a «costruire con responsabilità il vostro futuro e quello dei vostri figli».



Giovanni Paolo II tra la folla a Città del Messico Lopez-Mills/Ap

«No, quindi, ad azioni radicali e violente, alludendo agli zapatisti di Marcos, si ad azioni democratiche e responsabili, che devono trovare nella Chiesa il pieno sostegno. Le stesse forze di centro-sinistra messicane, che fanno capo a Cuauhtémoc Cárdenas (staccatosi dal Priha formato il Prd), hanno criticato l'indicazione all'astensionismo data da Marcos, che ha così favorito la destra ed il Pri alle ultime elezioni municipali dello stesso Chiapas. Cárdenas, che è Governatore di Città del Messico e che ha conse-

gnato «le chiavi della città» al Papa, è un candidato in ascesa per le elezioni presidenziali del Duemila. Molti gli striscioni con scritte inneggianti ai «diritti degli indios» e alla «terra agli indios» e prolungati applausi per il vecchio Papa che ha sfidato i potenti indicando, come alternativa al neoliberismo, il modello della «società solidale». Tutti i media, dai giornali alle tv, hanno evidenziato ieri, sia pure con sfumature diverse, il «rifiuto del capitalismo selvaggio», da parte del Papa, perché incapace di risolvere i problemi dei popoli.

Giovanni Paolo II ha già chiesto al presidente della Repubblica, Zedillo Ponce de León, di riprendere il dialogo con i rappresentanti del Chiapas, sapendo pure che il presidente Clinton, che incontrerà martedì a St. Louis, è già intervenuto nella stessa direzione. Perciò, rivolto ieri alla grande folla dell'Autodromo ed alla platea più vasta dei media, ha lanciato un appello «alla Nazione messicana di impegnarsi ad aiutare ed a promuovere i più bisognosi». D'altra parte, lo stesso documento «Ecclesia in America» dedica un intero capitolo affermando che «si de-

vono rispettare i loro territori» e «si devono respingere tutti i tentativi di emarginare le popolazioni indigene». Un «vero Stato di diritto deve garantire i diritti di tutte le etnie e minoranze». Perciò, ha detto ieri che tutti si devono impegnare perché «tutti i membri della società messicana abbiano pari dignità, poiché sono figli di Dio e, quindi, meritano tutti il rispetto e hanno diritto a realizzarsi pienamente nella giustizia e nella pace». Un discorso forte che, sostenuto dal consenso degli applausi, ha impressionato il presidente della Repubblica, i membri del governo ed i presidenti delle 24 Conferenze episcopali dell'America appartenenti ad altrettante nazioni, presenti all'incontro. Erano presenti pure il prestigioso vescovo del Chiapas, mons. Samuel Ruiz, ed il suo ausiliare, mons. Raúl Vera López. Questi è membro della Commissione per la pastorale sociale, formata di cinque vescovi, insediata nel 1998 dal nuovo arcivescovo di Città del Messico, card. Norberto Rivera Carrera, perché si occupi dei «diritti umani» e dialoghi con il Governo per il Chiapas. Le chiare indicazioni date dal Papa hanno già aperto un dibattito nella stessa Chiesa messicana, nella quale si confrontano i conservatori che resistono al nuovo e quanti, invece, si stanno sempre più aprendo alle istanze sociali e al cambiamento.

L'INTERVISTA

Il vescovo del Chiapas: «Ora tutto il clero rifletta»



NOSTRO SERVIZIO

CITTÀ DEL MESSICO Di fronte alla grande risonanza che il documento post-sinodale «Ecclesia in America» sta suscitando in Messico come in tutto il continente americano e in Europa, un vescovo impegnato quale è monsignor Samuel Ruiz Garcia si dice «più che soddisfatto». Si augura, anzi, che «si apra in tutta la realtà ecclesiale ed anche a livello culturale, sociale e politico, una approfondita riflessione per una sincera svolta nelle trattative per risolvere anche il drammatico problema del Chiapas».

strumentalizzazioni». Il Papa, però, parlando ai giornalisti sull'aereo che lo portava in Messico, ha espresso delle riserve sulla teologia india definendola «una versione di quella della liberazione che, a volte, è di ispirazione marxista». Che cosa può dire in proposito? «La teologia india nasce all'interno di un contesto di oppressione attraverso cui il popolo indio fa conoscere la sua condizione di sfruttato ed oppresso ed afferma il diritto di poter manifestare la propria identità ed è anche un mezzo per professare una fede cristiana che si faccia carico della sua difficile e, spesso, drammatica vita sociale. Quindi, la teologia india è una teologia comunitaria che esprime le aspirazioni legittime di un popolo, che il messaggio liberante di Gesù accoglie e che un vero Stato di diritto non può rifiutare in quanto deve garantire i diritti di tutti, nessuno escluso. Oggi, queste rivendicazioni sono più chiare, alla luce di quanto sta producendo nell'opinione messicana e del mondo la visita del Santo Padre».

«In quale misura la teologia della liberazione, nonostante gli strali lanciati contro di essa, ha contribuito a determinare certi cambiamenti nella stessa Chiesa e nei cattolici? «La teologia della liberazione, che lo stesso Santo Padre in una lettera all'episcopato brasiliano definì «non solo utile, ma necessaria», ha avuto il merito di porre in primo piano l'opzione della Chiesa per i poveri. Ora tutti sono interpellati per riflettere in modo più approfondito per perseguire questa strada alla luce del documento pontificio appena pubblicato». Al.S.

«Si è trattato di un fatto straordinario che induce tutti a riflettere ed io mi auguro che, anche in base al documento post-sinodale «Ecclesia in America», quei settori che, a vari livelli fra cui quello politico, hanno avvertito, anche con mezzi violenti, la causa degli indios del Chiapas, comincino a ragionare per un cambiamento di mentalità e di comportamento. È urgente che riprenda al più presto il dialogo interrotto tra la Commissione dei diritti umani, della quale fa parte anche monsignor Raúl Vera López che conosce molto bene i problemi degli indios del Chiapas, ed i rappresentanti del Governo. Dopo il discorso del Santo Padre, il problema degli indios e degli indigeni del Chiapas in particolare viene, non solo, riproposto sul piano internazionale, ma può essere depurato di tante intese

L'INTERVISTA ■ REMO BODEI, FILOSOFO

«La Chiesa scavalca la sinistra»

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA «D'accordo, il Papa non possiede divisioni militari come amava ripetere Stalin. Ma il suo influsso sulla politica mondiale può ridiventare enorme. Anzi, enorme lo è già diventato, dopo il crollo del mondo bipolare». È una riflessione attenta alla dimensione etica e geopolitica quella di Remo Bodei, storico della filosofia a Pisa, che nei suoi scritti si è spesso imbattuto nella questione più che mai all'ordine del giorno, dopo l'ultimo discorso del Papa in Messico: il senso storico e planetario di questo Pontefice, tra crisi del comunismo e fine del millennio. Sì, perché per Bodei questo Papa ha impresso alla Chiesa ben più che il crisma di un'autorità capace di parlare ai potenti della terra. Che significa? «Vuol dire che la Chiesa assurge ormai al ruolo di agenzia "metapolitica", che media tradizione e innovazione. Spingendo verso un mutamento delle classi dirigenti che disinnescava la rivoluzione laddove potrebbe prodursi». Un modello di azione politica sovranazionale, che spianta la politica laica. Specie quella della sinistra, ormai troppo «frammentata e localistica». Vediamo.

sintonia con l'occidente - si faceva carico solo della libertà. Adesso invece si fa carico della giustizia sociale, rimossa fino ad oggi su scala mondiale. La Chiesa ha riguadagnato lo spazio del movimento comunista e del proletariato internazionale, quello spazio che era già stato suo, prima dell'ascesa del movimento operaio. Oggi sta ridiventando davvero «cattolica», ecumenica, coprendo tutto lo scacchiere mondiale. Di qui la teologia planetaria del Papa».



includeva aspetti inaccettabili. Wojtyla ha scelto di incarnare la speranza di giustizia che il comunismo ha distorto».

«Dall'autorità del Papa provengono moniti morali che generano però effetti politici, per quanto non propriamente politico-organizzativi. Nel suo «Secolo breve» Eric Hobsbawm ha paragonato la nascita dei partiti moderni a quella degli ordini mendicanti nel medioevo in seguito riconosciuti e riorganizzati dalla Chiesa. Ebbene, mentre la funzione dei grandi partiti si restringe, soprattutto all'ambito locale, la Chiesa riacquista invece su scala internazionale quella funzione di rappresentanza dei poveri che fu già degli ordini religiosi e dei partiti. In tal senso, ad esempio, l'intervento del Papa sulla vicenda del Chiapas è molto più incisivo di quello di Bertinotti o di chiunque altro. Perché non appare di parte, ma straordinariamente super-partes».

Ma fino a che punto questo messaggio potrà mutare la politica e l'economia «dentro» le società moderne? «È un'offensiva destinata a trovare ascolto in primo luogo in America Latina. E che si arresta però ai confini degli Usa. Lì, sulla pena di morte, pochi ascolteranno il Papa: bada-nò più alla sicurezza, che non alla persona. Quanto all'Europa, c'è senz'altro un forte riflesso sui giovani, sul volontariato e il terzo settore. E poi ancora sul mondo della scuola e su quello impegnato nell'immigrazione. Dobbiamo pur dirla: la Chiesa riempie il vuoto lasciato dalla politica nel paesaggio sociale».

«E il mondo laico, quale lezione di fondo dovrebbe trarne? «Questa: tornare alla grande politica, se non vuole essere scalzata. A una politica che sia capace di restituire agli uomini dei grandi progetti. Plausibili. E articolati su scale diverse. Pensi alla Caritas: è un ammortizzatore capillare. Che oggi appare molto più efficiente delle istituzioni. Ecco, una politica che pensa in grande dovrebbe imparare qualcosa anche da questo esempio».

«L'azione del Papa, dal debito all'Irak, oltre a incidere sulle classi dirigenti, può cambiare la geopolitica attuale? «Penso di sì, perché il Papa fa appello a un'idea di giustizia e di equilibrio tra i popoli che è stata in certo senso alterata dopo il crollo di un assetto bipolare che

MISSILI USA

Fallisce il vertice arabo sull'Irak Baghdad grida al tradimento

IL CAIRO Doveva essere il vertice della riconciliazione. È finito con insulti e porte sbattute. Al Cairo si è consumato, in modo plateale, il «divorzio» tra l'Irak e i Paesi arabi. Gli attacchi aerei anglo-americani, le bombe su Baghdad non sono bastati per ricucire vecchi e nuovi «strappi». Saddam è isolato, o almeno lo è in rapporto agli altri rais arabi. Il vertice dei ministri degli Esteri della Lega Araba si conclude con una dichiarazione sulla crisi irachena che fa infuriare il rappresentante di Saddam, Mohamed Said Al-Sahaf. Il ministro degli Esteri iracheno lascia la riunione del Consiglio ministeriale visibilmente contrariato. Nella sala restano gli altri delegati iracheni che non nascondono la loro rabbia: quella dichiarazione, dicono, «non rispetcia affatto gli interessi dell'Irak». Il più arrabbiato è il sottosegretario iracheno Nabil Najm. I suoi collaboratori fanno fatica a trattenerlo: «Con questa

dichiarazione finale - grida all'indirizzo dei suoi colleghi - si prendono gioco di noi». La rottura è consumata. Mentre al Cairo si litiga, nei cieli dell'Irak si torna a combattere. Nuovi incidenti sono avvenuti nella zona di interdizione aerea controllata dalle forze statunitensi e britanniche nel nord del Paese. Il primo è avvenuto alle 10.45 ora locale (le 13 italiane): un caccia F-15E americano ha lanciato un missile contro una postazione della difesa irachena che l'aveva illuminato con il radar. Il colonnello Dennis Linn, portavoce del Pentagono, ha riferito che il missile, del tipo Agm-130 ha «soppresso» il sito militare iracheno, dotato di un sistema missilistico terra-aria. Più tardi, alle 14.30 e alle 15.30 locali, un Prowler EA6B e due F-16 hanno lanciato missili contro le batterie della contraerea irachena vicino Mosul, mentre un altro F-16 ha fatto fuoco contro un sistema missilistico terra-aria.

Figlie, generi, nipoti annunciano la scomparsa di MARINO SPEZZANO ricordandolo sul suo giornale quale fervido combattente per gli ideali di libertà e giustizia. Roma, 26 gennaio 1999 Nel giorno in cui la Cgil dà l'estremo saluto a ANGELO AIROLDI il Comitato centrale della Fiom-Cgil ricorda l'uomo e il dirigente sindacale che in oltre vent'anni di impegno nella categoria, dalla struttura territoriale di Lecco alla segreteria generale dell'organizzazione ha offerto le sue grandi qualità umane e intellettuali per la costruzione di un sindacato unitario e moderno delle lavoratrici e dei lavoratori metalmeccanici e per difendere e promuovere con la contrattazione i loro interessi e i loro diritti. Roma, 25 gennaio 1999 I segretari generali della Fim-Cisl, della Fiom-Cgil e della Uilm-Uil ricordano ANGELO AIROLDI amico sincero e dirigente di grande prestigio costruttore della Fim che in oltre vent'anni di impegno sindacale nella categoria ha dato intelligenza, passione e coraggio alla causa dei lavoratori conquistandosi l'affetto, la stima e la gratitudine dei metalmeccanici italiani, e partecipando connessi al dolore della famiglia. Roma, 25 gennaio 1999

Le Segreterie nazionali e le compagne e i compagni delle federazioni nazionali Fim, Fiom, Uilm, rivolgono il loro pensiero affettuoso ad ANGELO AIROLDI amico e compagno indimenticabile e abbracciato con grande affetto la moglie Ada Becchi e la figlia Maria. Roma, 25 gennaio 1999 Giancarlo Bosetti partecipa al lutto di Ada e si unisce al rimpianto di tanti amici che lo stimavano per la morte di ANGELO AIROLDI Roma 25 gennaio 1999 Giancarlo Bosetti si unisce con affetto al dolore della cara Claudia colpita dalla morte del padre. ANGELO AIROLDI ATTILIO ARLETTI Roma 25 gennaio 1999 ACCETTAZIONE NECROLOGIE Dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18 167/865021 Fax 06/69922588

